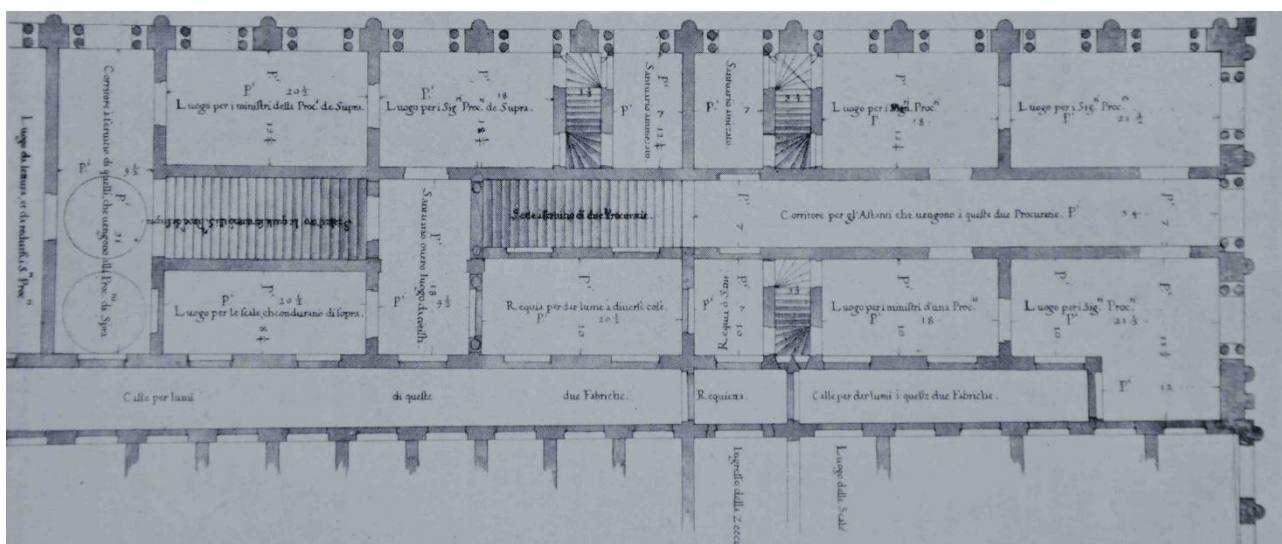


I RIDOTTI DEI PROCURATORI DI SAN MARCO DE SUPRA, ADATTATI A PALAZZO REALE, ORA SALE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

Nel 1560 era completata la Libreria di San Marco, costruita da Jacopo Sansovino (Firenze 1486–Venezia 1570) sotto la direzione dei Procuratori de supra, nell'ambito della nuova sistemazione della Piazza, che proponeva ormai un nuovo polo di magnificenza veneziana davanti al Palazzo e alla Chiesa ducale. La sontuosa sede della Libreria accoglieva i manoscritti donati dal cardinale Bessarione quasi un centinaio di anni prima (1468-72).

La costruzione di stile romanista, disposta su due piani negli ordini dorico e ionico, contava allora 16 arcate rivolte verso la Piazza fino a comprendere, oltre alla Libreria, all'Antisala e allo Scalone monumentale, altri spazi – nei successivi 5 fornici - destinati all'attività pubblica dei Procuratori de supra. Erano questi gli alti magistrati che sovrintendevano alla chiesa di San Marco, al Tesoro, all'intera area marciana, e alla stessa Libreria di San Marco. L'accesso a queste sale era pensato attraverso lo stesso Scalone monumentale, con ingresso dall'undecima arcata, da una porta posta sul pianerottolo del primo piano, vicino all'entrata del Vestibolo della Libreria.

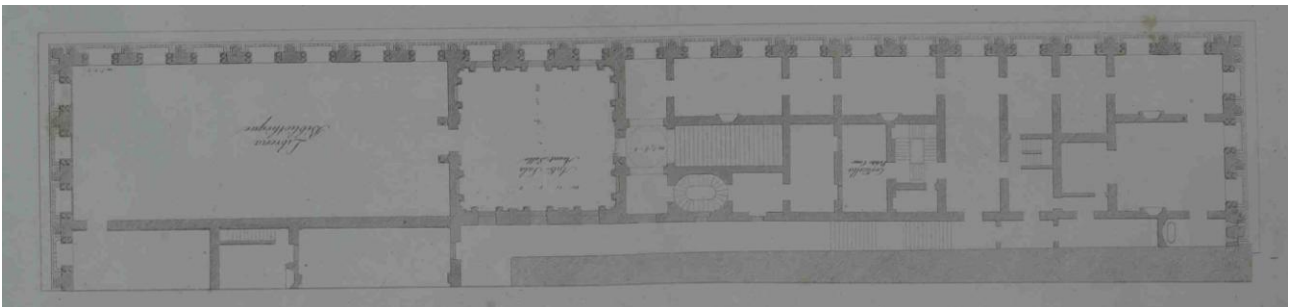
Il proseguimento della fabbrica verso il molo, a coprire la facciata della Zecca sansoviniana, per il totale di 21 arcate, avvenne tra il 1582 e il 1588, ad opera dell'architetto Vincenzo Scamozzi (Vicenza 1548-Venezia 1616) che ebbe la commissione di seguire fedelmente e in continuità il modello sansoviniano. Il disegno di Scamozzi (Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e stampe, A 193) mostra le dette stanze, e a seguire, sino alla fondamenta, quelle destinate all'attività pubblica dei Procuratori de citra (di qua del Canal Grande) e de ultra (di là del Canale). La luce proveniva dalle grandi finestre sovrastate da lunette e dalla “calle per lumi” all'interno.



Le descrizioni di Fulgenzio Manfredi (1602), e di Giustiniano Martinioni nelle aggiunte alla descrizione della città di Francesco Sansovino (1663) mostrano sale magnificamente decorate a stucchi dorati e con quadri alle pareti: specie ritratti dei Procuratori e dei Dogi che, inizialmente tinte tinte, si dispiegarono con continui aggiornamenti. Nel 1590-91 Jacopo Tintoretto (Venezia 1519-Venezia 1594) curò la risistemazione dei 32 ritratti del secondo Cinquecento e degli 8 dipinti

già esistenti, seguito nell'opera dal figlio Domenico. In successione, le tre stanze dopo l'entrata sul pianerottolo costituivano i ridotti dei Procuratori de supra. La prima accoglieva i "Libri e scritture in armarii di bella forma"; la seconda, cui si poteva accedere da una scala diversa, accoglieva l'attività amministrativa dei gastaldi, mentre l'ultima, più bella e comoda e di maggiori dimensioni serviva alle adunanze degli stessi magistrati.

La caduta della Repubblica portò alla dispersione dei dipinti e al ripensamento degli spazi, come si osserva nella pianta pubblicata da Leopoldo Cicognara, Antonio Diedo e Giannantonio Selva (1838, qui dall'edizione del 1858). La partizione delle sale pensata per adattare gli spazi ad appartamento nel Palazzo Reale corrisponde sostanzialmente alla disposizione attuale, salvo per la successiva eliminazione della 'callesella' che fu oscurata e divenne il raccordo tra l'ex Palazzo Reale e la Zecca, nuova sede della Biblioteca Nazionale Marciana, nel 1929.



Al tempo del Regno Italico - la seconda dominazione francese su Venezia (1806-1814) - si attuarono le profonde trasformazioni architettoniche e decorative delle Procuratie nuove, per destinarle a Palazzo Reale, ossia a residenza e rappresentanza dell'imperatore dei Francesi: i lavori di ridecorazione iniziarono dalle sale dell'appartamento vicereale, oggi restaurate. I volumi della Libreria furono trasportati in Palazzo Ducale nell'agosto 1811.

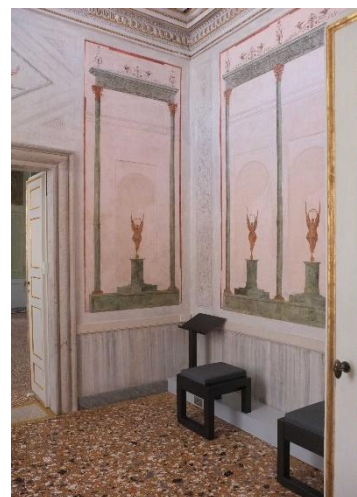
L'apparato esornativo delle stanze dei Procuratori diventate appartamento del viceré, a seguire rispetto alla Libreria, fu affidato singolarmente al pittore neoclassico Felice Giani (San Sebastiano Curone AL 1758-Roma 1823) coadiuvato dall'ornatista Gaetano Bertolani (Mantova 1758-Faenza 1856). Questi, già attivi in Romagna, collaborarono con l'architetto Giovanni Antolini (Castel Bolognese 1753- Bologna 1841) responsabile dell'intera impresa del Palazzo Reale veneziano. Nelle stanze dei Procuratori de supra, oggetto del presente restauro, sono emerse appunto vaste parti di questa decorazioni di impronta antichista, con temi richiamanti la classicità e di gusto raffaellesco, che Giani stesso documenta dal luglio al dicembre 1807. Al neoclassicismo di tali figurazioni si intreccia l'opera pittorica del prolifico Giuseppe Borsato (Venezia 1770-Venezia 1849). Questi intervenne a lungo nel Palazzo Reale, in vari periodi dal 1807 al 1838, e qui in particolare almeno nello stesso 1807 e nel 1810-1811. Sin dal 1807 gli stucchi furono affidati all'abile decoratore Giuseppe Castelli. Gli arredi, oggi non più presenti, furono realizzati a partire dall'anno successivo, dal mobiliere veneto Giovanni Casadoro, su modelli milanesi e francesi, approvati da Antolini e da Giuseppe Canonica, l'architetto del Palazzo Reale di Milano.

Susy Marcon

LA DECORAZIONE DELLE PRIME STANZE DELL'APPARTAMENTO VICEREALE



SALA DELLE PANOPLIE. A partire dall'entrata sul rinnovato pianerottolo, l'appartamento vicereale si apre con una prima stanza sul cui soffitto voltato è emersa una decorazione monocroma a lacunari con fiorone al centro, su modello classico romano, e sulle cui pareti sono raffigurate panoplie. Quattro tondi come cammei racchiudono personaggi romani su bighe trainate da cavalli.



SALA DI NETTUNO. La seconda sala, disposta nello spazio di un solo fornice a differenza della prima e della terza, a opera di Felice Giani vede rappresentato nel tondo centrale del soffitto il *Trionfo di Nettuno*, accompagnato da giochi di nereidi e tritoni, e da motivi acquatici di delfini e tridenti, con amorini e delfini in sovrapporta. Alle pareti, sono di Borsato le quadrature e figurette di Fame alate di gusto ercolanese, con fini decorazioni a grottesche che si ripetono sopra la finestra. La lunetta sovrastante è aperta, a differenza di quelle delle altre sale, che appaiono orbonate e che in epoche precedenti dovettero accogliere tele dipinte. A questa stanza o alle successive si riferiranno le pitture

pagate a Borsato nel 1810: “n. 2 sovrapporte con quadrature, ornatini a chiaroscuro e medaglie di figure a colorito.”



SALA DI APOLLO. Fittamente decorata da Giani con figurazioni neoclassiche raffaellesche, presenta affrescato sul soffitto il *Trionfo della Pace*, mentre intorno compaiono sacrifici agli dei. Sulle pareti laterali, tondi con Apollo citaredo e le nove Muse. Un fregio complesso corre lungo le pareti laterali, dove una fascia di stile impero giallodorata accoglie cigni e lire.



SALA DELLE QUATTRO PORTE. L'ultima sala che ha fatto parte del restauro attuale è la successiva, che si allunga verso l'interno sino all'antica 'callesella'. Sotto lo scialbo, che in periodo austriaco ricoprì tutte le pareti di queste prime sale, è emerso un accenno della decorazione della volta e vasti lacerti del fregio che corre alla base del soffitto, pressoché monocromo, svolto su temi classici con loriche inframezzate da motivi acantacei. Corrisponde forse a un pagamento a Borsato nel 1810 per una volta nella sala dell'appartamento del vicerè, “con quadrature comparti e cassettoni di chiaroscuro con quadrature, e fregio di Trofei che circonda tutti i laterali”. Un altro pagamento del 1811 al Borsato per “quadrature intagliate, ed un pezzo di fregio con trofei il tutto a chiaroscuro” si riferiva a qualcosa di simile alla decorazione della sala delle panoplie.

(Sala non ancora aperta al pubblico)

Susy Marcon